

## LA LETTERA DEL PRESIDENTE DELLA CEI



una “finestra di dialogo” con preti, parrocchie e operatori pastorali



### *Il lavoro è la priorità per il Paese, la disoccupazione la grande emergenza*

cardinale **Gualtiero Bassetti**

**C**ari amici, è con un misto di gioia e di riconoscenza che inizio questa collaborazione con *Vita Pastorale*.

Penso a quante volte mi ha fatto compagnia negli anni, con le sue rubriche, il commento alla Parola, i dossier di approfondimento, le lettere al Direttore. A tutto ciò, oggi, viene ad aggiungersi anche la mia firma per quella che vuol essere una finestra di dialogo mensile con voi, sacerdoti e operatori pastorali. Grazie, dunque, a don Antonio Sciortino per avermi coinvolto nella sua redazione in un momento che coincide con un rilancio grafico e contenutistico della rivista. Grazie a tutta la San Paolo per l'impegno intelligente e vivace con cui porta avanti il carisma di don Alberione, accompagnando la parola del Vangelo nelle case della nostra gente con un'informazione di qualità, capace di nutrire mente e cuore.

Scrivo queste righe mentre sto preparando la borsa per recarmi a Cagliari, dove dal 26 al 29 ottobre daremo vita alla Settimana sociale dei cattolici italiani. L'appuntamento continua una lunga scia, che testimonia la premura della Chiesa per la questione sociale. Davanti al dramma nel quale si stanno dibattendo tante famiglie, abbiamo scelto di dedicare questa 48ª edizione al tema del lavoro (“ Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo e solidale”, convinti come siamo che anche dal lavoro passa la stessa dignità della persona.

**A questo proposito, qualcuno di voi ricorderà senz'altro le parole forti** pronunciate da papa Francesco nel corso della sua visita a Genova. Incontrando operai e imprenditori sotto un capannone dell'Ilva, disse: «Un mondo che non conosce più i valori e il valore del lavoro,

*“Un mondo che non conosce più i valori e il valore del lavoro, non capisce più neanche l'eucaristia”.*



non capisce più neanche l'eucaristia». Sì, oggi il lavoro è, senza dubbio, la priorità più importante per il Paese. E la disoccupazione giovanile è la grande emergenza. Nonostante in Italia ci siano piccoli segnali di ripresa per l'economia, come facciamo a non essere preoccupati di fronte agli otto milioni di poveri descritti dall'Istat, la metà dei quali non ha di cosa vivere? Sono giovani, spesso preparati e desiderosi di dare il loro contributo, ma che sono alle prese con tante porte chiuse, con una società che sembra non aver bisogno di loro. Sono donne, che hanno perso il lavoro dopo la gravidanza o il cui lavoro è pagato male. Sono coppie, alle prese con tante difficoltà nel mandare avanti la famiglia. Sono cinquantenni che si sono ritrovati senza lavoro e che sono stati scartati dal sistema economico.

Pensando a tutti costoro, mi tornano ancora alla mente le parole cruciali del Santo Padre: «La mancanza di lavoro è molto più del venire meno di una sorgente di reddito per poter vivere». Una società a misura d'uomo si giudica dall'attenzione che riserva alla dignità del lavoro, equamente retribuito, accessibile a tutti. Ci sono oggi tante affermazioni gridate, tante promesse, ma nei fatti forse manca un “pensiero lungo” sul Paese.

**A Cagliari nei prossimi giorni non vogliamo celebrare l'ennesimo convegno:** contribuirebbe, una volta spente le luci, a lasciare le cose come sono. Vogliamo, piuttosto, lasciarci interrogare – come Chiesa, società e istituzioni – dai volti e dalle storie della gente: osservate con sguardo evangelico, restano il nostro punto di partenza. Non mancherà il momento della denuncia delle criticità e delle situazioni problematiche: senza scadere nel lamento sterile, questo passaggio diventa il modo per richiamare l'attenzione di tutti su alcuni snodi critici.

Penso, in particolare, a quella forma di

sfruttamento che è il caporalato; al precariato di tanti contratti, che mantiene le persone in una condizione di profonda incertezza; alla scuola che non sempre prepara adeguatamente all'ingresso nel mondo del lavoro. Per non ripiegarci su ciò che non va, daremo voce anche a quanti sono riusciti a vincere la sfida di creare valore economico e buon lavoro. Sul territorio ci sono davvero tante buone pratiche che spesso non diventano notizia, mentre si dovrebbe imparare da quello che già si fa, attingendone anche motivo di incoraggiamento.

**Soprattutto, a Cagliari intendiamo avviare processi** che – come insiste papa Francesco – impegnino le nostre comunità cristiane e la società italiana nel suo insieme. Il Comitato scientifico, che ha organizzato queste giornate, ci aiuterà ad assumerci la responsabilità di alcune proposte da mettere al centro dell'agenda pubblica del Paese: le rivolgeremo ai massimi rappresentanti della politica italiana ed europea, che hanno accettato con grande disponibilità di prendere parte all'evento.

Sono davvero fiducioso, quindi, che ci sia un dopo Cagliari, un secondo tempo in cui – ciascuno per la propria parte – impegnarci ad assumerne le proposte. Ce lo chiede, soprattutto, il nostro Mezzogiorno; ce lo chiedono le nostre famiglie di oggi e di domani; ce lo chiedono i nostri giovani.

Ogni risposta concreta in questa direzione andrà non soltanto a sollevare chi potrà trarne diretto beneficio, ma anche a restituire motivo di speranza a tutti. In un tempo come il nostro, è tutt'altro che poco.